

Conferenza di Italia Nostra Taranto a sostegno dell'azione degli enti locali



«Valutazione del danno sanitario Forse adesso è la volta buona»

di Nicola SAMMALI

«Pressati dai ricorsi al Tar di Lecce di Regione Puglia e Comune di Taranto contro il Dpcm del 29 settembre 2017, questa, forse, sarà la volta buona affinché si decida di far entrare il danno sanitario all'interno del procedimento di rilascio dell'Aia».

Lo sostiene Italia Nostra Taranto che, nel corso di un incontro organizzato a Palazzo di Città, a sostegno dell'azione degli enti locali su Ilva, è tornata a parlare del progetto di copertura dei «parchi primari» della fabbrica «incolata alla città». Le valutazioni di impatto sanitario, secondo le tesi sostenute nel corso dei lavori nella sala degli specchi, andrebbero fatte prima di dare l'autorizzazione, perché «dopo è tardi, farlo quando il danno si è già prodotto è molto grave». Giorgio Assennato, ex direttore generale di Arpa Puglia, ha relazionato proprio su questo tema. «La soluzione - af-



Mostruoso capannone per la copertura dei parchi manca la valutazione dell'impatto paesaggistico

guida approvate da Ispra e Arpa ad aprile 2015». Per definire il rischio sanitario residuo si dovrebbe procedere alla Viaas nelle condizioni di «massima produzione» prevista, in questo caso, da ArcelorMittal per lo stabilimento di Taranto. Il colosso mondiale della siderurgia ha annunciato «8 milioni di tonnellate annue con la variante a 10 milioni, e su questa produzione va fatta la Viaas». Ma, continua De Marzo, nel 2013 l'Arpa pubblicò uno studio in base al quale «oltre i 6 milioni di tonnellate annue prodotte» il rischio residuo per la popolazione è «inaccettabile». Stando a questo «non si può non rimettere in discussione tutto». Quindi, attacca De Marzo, «si faccia la Viaas e si impegni il governo e l'acquirente ad attenersi ai risultati, adeguando il piano industriale e il piano ambientale». La soluzione, già ipotizzata, aggiunge De Marzo, è una «acciaiera ibrida» capace di produrre «6 milioni di tonnellate d'acciaio annue a ciclo

integrale», con un rischio sanitario ritenuto «accettabile», e la parte restante, per rientrare nei parametri della «economicità dell'investimento», fatta con la tecnologia del «pre-ridotto» e dei «forni elettrici».

La decarbonizzazione proposta dalla Regione Puglia è stata portata avanti in maniera «stombazzata», mentre gli altoforni alimentati a gas, conclude De Marzo, sono una «barzelletta». Con l'acciaiera ibrida sarebbe a quel punto necessaria la «revisione di quel mostruoso capannone» che dovrebbe coprire i parchi minerali entro il 2020. «Siamo convinti», sostengono il presidente dell'associazione Giuseppe Todaro e l'architetto Pipo Bongiovanni, insieme all'avvocato Antonio Lupo, «che quel progetto non è stato sottoposto a una severa valutazione di impatto paesaggistico, e che le dimensioni devono essere coerenti con le ipotesi produttive dello stabilimento futuro. Non si possono più commettere gli stessi errori del passato».

Un momento dell'incontro di ieri
(foto Studio Ingentio)

ferma - è effettuare la valutazione dell'impatto sanitario dentro le autorizzazioni integrate ambientali e non soltanto dopo, come purtroppo il protocollo d'intesa del ministro Calenda ripropone». Calenda, prosegue, «ripropone la famigerata valutazione del danno sanitario nella versione del ministro Balduzzi, che di fatto rende impossibile qualsiasi riesame dell'Aia perché riparte dal principio della verifica dei limiti degli inquinanti in atmosfera». Un prin-

cipio «assolutamente sbagliato - affonda Assennato - perché gli inquinanti in atmosfera possono essere, come sono a Taranto, al di sotto della soglia, ma non è detto che questo tuteli la salute della cittadinanza». Tocca poi a Biagio De Marzo centrare la «clausola» che Italia Nostra «pone sulla vicenda Ilva». L'ingegnere ribadisce la necessità di «effettuare la valutazione integrata di impatto ambientale e sanitario secondo le linee